

Introduzione

Il manoscritto Sneyd è l'unico testimone che riporti la cosiddetta fine lunga della versione anglo-normanna del romanzo di *Tristano e Isotta*¹. In quei versi, Isotta, giunta troppo tardi, si rivolge al corpo esanime dell'amato e scandisce un'ipotesi impossibile, fantasticando che, se fosse arrivata in tempo, avrebbe reso la vita a Tristano e gli avrebbe parlato – *dulcement* – del loro amore. Le ultime parole d'Isotta sono un atto di proiezione identitaria in un altrove narrativo, atto con cui l'eroina si appropria, anche se solo per via ipotetica, del ruolo che la tradizione attribuisce notoriamente al protagonista maschile: quello di cantore della sua storia, di narratore della parabola tristaniana. Come Tristano nelle *Folies*, luoghi testuali di una vera e propria poetica della memoria, Isotta sogna di ripercorrere e ricomporre i frammenti di un racconto d'amore.

Questa inclinazione al racconto di sé costituisce una particolarità dell'universo tristaniano su cui la critica si è interrogata in più sedi, soffermandosi ora sulle origini celtiche di Tristano cantore², ora sui legami di questo personaggio con la lirica trobadorica³, ora sulla riflessione degli autori del XII secolo riguardo

¹ Oxford, Bodleian Library, French d. 16, ff. 4-17. A un'analisi di questo passaggio sono dedicati i paragrafi IV.6 e IV.7.

² Francesco Zambon, *Tantris o il narratore sciamano*, «Medioevo romanzo», 12, 1987, pp. 307-328. Una versione aggiornata di questo contributo si trova in Id., *Metamorfofi del Graal*, Roma, Carocci, 2012, pp. 27-50. Si veda, inoltre, Francesco Benozzo, *Tristano e Isotta. Cent'anni di studi sulle origini della leggenda*, «Francofonia», 33, 1997, pp. 105-130.

³ Rita Lejeune, *Mentions de Tristan chez les troubadours*, «Bibliographical bulletin of the International Arthurian Society», 6, 1954, pp. 96-97; Luciano Rossi, *Carestia, Tristan, les troubadours et le modèle de saint Paul: encore sur "D'Amors qui m'a tolu a moi"* (RS 1664), in Nadine Henrard, Paola Moreno, Martine Thiry-Stassin,

agli strumenti della loro arte⁴. Eppure, di là della questione delle origini del personaggio o di una riflessione sugli strumenti dell'arte poetica, quello che colpisce dei frammenti del *Tristano* è quel legame che vi si istituisce tra racconto e identità, la prospettiva auto-riflessiva affidata a un preciso orientamento emotivo-volitivo del personaggio e inscritta in una propensione estensiva che mira all'oltrepassamento dell'attuale e dell'identico⁵. *Tristano* e *Isotta* sembrano non poter sussistere se non "essendo nel racconto di sé", nell'appendice narrativa del loro io.

Benché la questione dell'identità nei testi tristaniani abbia attirato l'attenzione di alcuni interpreti⁶, l'interesse alle dinamiche identitarie si è rivolto per lo più al tema del mascheramento, all'alterazione identitaria come operazione puramente meccanica ed esteriore, tratto tipico della figura del *trickster*, che presenta evidenti consonanze con il personaggio di *Tristano*⁷. Folle, giul-

Convergences médiévales. Épopée, lyrique, roman. Mélanges offerts à Madeleine Tsyssens, Bruxelles, De Boeck, 2001, pp. 403-419.

⁴ Emmanuèle Baumgartner, *Lyrisme et roman. Du "Lai de Guirun" au "Lai du chèrefeuille"*, in *Mélanges de langue et de littérature occitanes en hommage à Pierre Bec*, Poitiers, Université de Poitiers, Centre d'études supérieures de civilisation médiévale, 1991, pp. 77-84.

⁵ Coniugo qui un concetto bachtiniano con uno iseriano. I concetti di dialogismo e di estensività saranno due pilastri della mia analisi. Si rinvia a: Michail M. Bachtin, *L'autore e l'eroe: teoria letteraria e scienze umane*, a cura di Clara Strada Janovič, Torino, Einaudi, 2000, in particolare alla pagine 55-56; Wolfgang Iser, *Prospecting. From Reader Response to Literary Anthropology*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 1989; Id., *The Fictive and the Imaginary. Charting Literary Anthropology*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 1993; Renata Gambino, *Antropologia letteraria*, in Michele Cometa (a cura di), *Dizionario degli studi culturali*, Roma, Meltemi, 2004, pp. 72-78.

⁶ Si rinvia a: Juliet H. Thompson, *Identity and the creative hero in four twelfth-century Tristan stories*, «Tristania: A Journal Devoted to Tristan Studies», 15, 1994, pp. 1-11; Donald Maddox, *Fictions of Identity in Medieval France*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 136 ss. Un'analisi più approfondita della costruzione del personaggio è stata dedicata al *Tristan en prose*: Damien de Carné, *Sur l'organisation du "Tristan en prose"*, Paris-Genève, Champion, 2010 (si veda in particolare la parte sulla "concurrence", alle pp. 174-411). Dello stesso autore si veda anche *Construction concurrentielle du personnage romanesque: trois exemples tirés du roman médiéval*, in Chantal Connochie-Bourgne (dir.), *Façonner son personnage au Moyen Âge*, Actes du 31^e colloque du CUER MA, 9, 10 et 11 mars 2006, «Senefiance», 53, 2007, pp. 87-97.

⁷ Si vedano: Nancy F. Regalado, *Tristan and Renart: Two Trickster*, «L'Esprit Créateur», 16, 1976, pp. 30-38; Mariantonia Liborio, *La logique de la déception dans les romans de Tristan et Iseut*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale»,

lare, mercante, lebbroso, pellegrino, medico, monaco: le maschere che Tristano indossa con disinvoltura generano, nel gioco comico che propongono, quella «schidionata potenzialmente infinita» di cui parla Cesare Segre⁸, consentono un'apertura infinita dell'universo diegetico, una costante disponibilità di questo ad accogliere nuove avventure, un procrastinare la morte dei due amanti. Già nel 1989, Merritt Blakeslee dedicava al *Tristano* uno studio sull'identità dal titolo *Love's Masks. Identity, Intertextuality and Meaning in the Old French Tristan Poems*⁹. Nelle pagine introduttive, Blakeslee si proponeva d'indagare lo statuto identitario del personaggio di Tristano al fine di descrivere «a number of réseaux of meaning that are elaborated within the poems and that collectively constitute, if not their ultimate sense, at least an effort to point towards that ultimate and ultimately ineffable meaning»¹⁰. Ciononostante, come ha appuntato Alberto Varvaro, lo studio di Blakeslee, «malgrado il sottotitolo, è un'indagine tradizionale sui travestimenti e le personalità di Tristano»¹¹.

Sezione Romanza 23, 1981, pp. 151-163; Merritt R. Blakeslee, *Tristan the Trickster in the Old French Tristan Poems*, «Cultura Neolatina», 44, 1984, pp. 167-190; Massimo Bonafin, *Le maschere del trickster (Tristano e Renart)*, «L'immagine riflessa», 9, 2000, pp. 181-196; Barbara Franceschini, *Ephéméros. Per un'analisi dei caratteri nel "Tristano" di Thomas e di Béroul*, «Cultura neolatina», 61, 2001, pp. 275-299; Insaf Machta, *Poétique de la ruse dans les récits tristaniens français du XII^e siècle*, Paris, Champion, 2010. Si veda inoltre Jean-Marc Pastré, *Les métamorphoses de Tristan*, in André Crépin, Wolfgang Spiewok (dir.), *Tristan-Tristrant, Mélanges en l'honneur de Danielle Buschinger à l'occasion de son 60^e anniversaire*, Greifswald, Reineke-Verlag, 1996, pp. 409-422. Occorre precisare che Bonafin, ritornato sulla figura del trickster in un contributo più recente, ha inserito le sue considerazioni in una più ampia cornice teorica di matrice antropo-letteraria: Massimo Bonafin, *Prove di un'antropologia del personaggio*, in Alvaro Barbieri, Paola Mura, Giovanni Panno (a cura di), *Le vie del racconto. Temi antropologici, nuclei mitici e rielaborazione letteraria nella narrazione germanica e romanza*, Padova, Unipress, 2008, pp. 3-18. La disamina di Bonafin ha costituito il punto di partenza della mia ricerca.

⁸ Cesare Segre, *Personaggi, analisi del racconto e comicità nel Tristano*, in Pilar L. Gradin (a cura di), *Los caminos del personaje en la narrativa medieval*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 3-18, a p. 9; poi ripreso in Id., *Dai metodi ai testi. Varianti, personaggi, narrazioni*, Torino, Aragno, 2008, pp. 261-276.

⁹ Merritt R. Blakeslee, *Love's Masks. Identity, Intertextuality, and Meaning in the Old French Tristan Poems*, Cambridge, D.S. Brewer, 1989.

¹⁰ Ivi, p. 4.

¹¹ Alberto Varvaro, *Il "Tristan" di Béroul, quarant'anni dopo*, in Rosanna Brusegan (a cura di), *"Le roman de Tristan". Le maschere di Béroul*, «Medioevo Romano», 25, 2001, pp. 312-346, a p. 346.

Se l'alterazione formale data dal travestimento offre una proficua prospettiva ermeneutica da cui indagare l'universo tristaniano, mi è parso che il "gioco dell'identità" si spingesse, in questi testi, oltre una trasformazione agente sulla superficie, e che la categoria del personaggio meritasse un'analisi semiotica che entrasse nel merito dei risvolti estetici ed etici della configurazione dello statuto identitario. I due poemetti delle *Folies Tristan* e l'ipotesi conclusiva d'Isotta nel frammento di Thomas d'Angleterre sembrano assecondare un'indagine sull'identità da intendersi, già modernamente, come configurazione processuale strettamente legata alla prassi diegetica e veicolante un punto di vista assiologico; un'indagine che utilizzi la tradizione tristaniana come laboratorio testuale attraverso cui problematizzare la nozione di personaggio medievale, indagando il disseminarsi di questo in un tessuto intersoggettivo e narrativo.

Secondo le ultime acquisizioni semiotiche, incentrate sul "discorso in atto" anziché sul "discorso enunciato", l'identità in letteratura è concepibile non come un'accumulazione progressiva di tratti, di qualità, ma come coscienza in movimento, costruzione progressiva costantemente aperta a un'alte-rità in una sempre mancata rintracciabilità di precisi confini¹². In questo senso, l'identità è una ricerca d'identità, ricerca nutrita di cambiamento più che di una sostanzialità. È evidente come questa prospettiva s'inserisca in un alveo teorico di portata ben più vasta che quella letteraria, una cornice in cui la semiotica si coniuga con la destrutturazione del soggetto operata dalla psicoanalisi di matrice freudiana e dall'antropologia nel corso del XX secolo.

Del ruolo del discorso letterario in tale processo di destrutturazione, Bachtin ha offerto un brillante esempio nella sua monografia dedicata a Dostoevskij¹³, il cui eroe è un essere continuamente oltrepassante, essere dialogico che mai "coincide con se stesso", in una rinuncia a ogni concezione mereologica

¹² Jacques Fontanille, *Sémiotique et littérature: essais de méthode*, Paris, PUF, 1999, pp. 1-14.

¹³ Giovanni Bottirolì, *Il principio di non coincidenza in Michail Bachtin*, in Id., *Che cos'è la teoria della letteratura. Fondamenti e problemi*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 294-335.

dell'essere per un'apertura a una concezione modale, legata, cioè, non al “che cosa è”, ma al “come è”¹⁴. Se il romanzo moderno pullula d'identità dialogiche e scisse, il potenziale euristico di una visione dell'identità come instabilità articolatoria è altrettanto evidente nei testi medievali. Se è vero, infatti, che il romanzo medievale non contempla la visione romantica di personaggio come essere isolato nella sua unicità e in cammino lungo un percorso lineare di evoluzione psicologica, è altrettanto vero che contempla in maniera intrinseca la nozione di soggetto come costruzione in un processo relazionale implicato con l'“altro”. L'individuo medievale non può vedere realizzato il suo essere se non nella relazione con Dio, e il romanzo non fa che trasferire questa disposizione dalla percezione trascendente del rapporto con la divinità all'immanenza delle relazioni umane¹⁵. Il soggetto si riflette in un modello ideale, trova una sua definizione nel gioco della somiglianza e dissomiglianza con l'altro¹⁶. Ancora lontana da un'impostazione cartesiana, l'identità medievale è “costitutivamente disseminata”, disseminata di una disseminazione che precede qualunque decostruzione. È in quest'ottica che appare proficuo un avvicinamento del discorso medievale sul soggetto con la decostruzione post-strutturalista del concetto d'identità.

In che misura ed entro quali limiti è possibile superare l'asserto secondo cui l'essere di finzione medievale, lontano dalla moderna idea di personaggio, sarebbe da intendersi come la concretizzazione di una maschera fissa, di un tipo, di un modello della cultura e dell'immaginario, estraneo, dunque, a una visione complessa e articolata di soggetto?¹⁷ In che misura

¹⁴ Giovanni Bottiroli, *Identità rigide e flessibili: per una concezione modale del personaggio*, in Chiara Lombardi (a cura di), *Il personaggio. Figure della dissolvenza e della permanenza*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 41-58.

¹⁵ Francis Dubost, *Lancelot et Tristan ou la transcendance décalée*, in Marie-Étiennette Bély, Jean-René Vallette (dir.), *Personne, personnage et transcendance aux XII^e et XIII^e siècles*, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 1999, pp. 7-33.

¹⁶ Albert Pauphilet, *Études sur la Queste del Saint Graal*, Paris, Champion, 1980, p. 124.

¹⁷ Incapace di «franchir la barrière du *cogito, ergo sum*», il personaggio medievale sarebbe, come una statua di marmo, «figé dans une pose éternelle», concretizzazione di un'essenza, di una «quiddité hors du temps» che «exclut toute évolution» (Pierre Berthiaume, *Personae et personnage dans les récits médiévaux. L'illusion*

è possibile rintracciare già nella poetica medievale una visione dell'identità post-freudiana, identità da intendersi, cioè, come identificazione?¹⁸ Qual è il ruolo della letteratura medievale nella fondazione di un'idea di soggetto come soggetto di desiderio?¹⁹ Lontano dall'esaurire questioni di così vasta portata filosofica e storica, il mio studio intende indagare il potenziale euristico dell'eredità medievale in un'archeologia del soggetto limitatamente a un microcosmo narrativo la cui influenza sulla cultura occidentale è nota²⁰.

Per Lukács, il romanzo medievale mostrava la conquista dell'identità mettendo in scena un essere che percorre il mondo alla ricerca della propria essenza. Köhler si esprimeva, più in particolare, sul romanzo del XIII secolo, volto a indagare la

anthropomorphe, Québec, Presses de l'Université Laval, 2008, a p. 307 e alle pp. 146-147).

¹⁸ Giovanni Bottirolì, *Identità/ identificazione. Una mappa dei problemi a partire da Freud*, in Id., *Jacques Lacan. Arte linguaggio desiderio*, Bergamo, Sestante Edizioni, 2002, pp. 205-255.

¹⁹ Scriveva Jacques Lacan: «Benché totalmente cancellato ai giorni nostri nei suoi prolungamenti sociologici, l'amore cortese lascia tuttavia delle tracce in un inconscio, rispetto a cui non c'è nessun bisogno di impiegare il termine collettivo, in un inconscio tradizionale, veicolato da tutta una letteratura, da tutta un'iconografia che è quella in cui noi viviamo i nostri rapporti con la donna» (Jacques Lacan, *Il seminario. Libro VII. L'etica della psicoanalisi*, Torino, Einaudi, 1994, p. 142).

²⁰ Sulle nozioni di individuo e soggetto nel medioevo, si vedano: Collin Morris, *The Discovery of the Individual, 1050-1200*, Toronto, University of Toronto Press, 1972; Evelyn B. Vitz, *Type et individu dans l'“autobiographie” médiévale. Etude d'“Historia Calamitatum”*, «Poétique», 24, 1975, pp. 426-445; Caroline Walker Bynum, *Did the Twelfth Century Discover the Individual?*, «The Journal of Ecclesiastical History», 31/1, 1980, pp. 1-17; Michel Zink, *La subjectivité littéraire*, Paris, PUF, 1985; Jean-Claude Schmitt, *La “découverte de l'individu”: une fiction historiographique*, in Paul Mengal, Françoise Parot (dir.), *La fabrique, la figure et la feinte. Fictions et statut de la fiction en psychologie*, Paris, Vrin, 1989, pp. 213-236; Louis Dumont, *Essais sur l'individualisme*, Paris, Seuil, 1991; Edouard-Henri Wéber, *La personne humaine au XIII^e siècle. L'avènement chez les maîtres parisiens de l'acception moderne de l'homme*, Paris, Vrin, 1991; Aron Jakovlevič Gurevič, *La nascita dell'individuo nell'Europa medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1996; Charles Taylor, *Les sources du moi. La formation de l'identité moderne*, Paris, Seuil, 1998; Bridgitte Miriam Bedos-Rezak, *Medieval Identity: A Sign and a Concept*, «American Historical Review», 105/5, 2000, pp. 1489-1533; Dominique Iogna-Prat, Brigitte Bedos-Rezak, Étienne Anheim (dir.), *L'individu au Moyen Âge: individuation et individualisation avant la modernité*, Paris, Aubier, 2005; Olivier Boulnois, *Généalogies du sujet: de saint Anselme à Malebranche*, Paris, Vrin, 2007; Pirooska Nagy, Damien Boquet (dir.), *Le sujet des émotions au Moyen Âge*, Paris, Beauchesne, 2009.

dimensione dell'individuo in relazione alla collettività²¹. Studi recenti dedicati all'identità medievale nel discorso letterario si sono concentrati, infatti, su un corpus tratto dal romanzo in prosa del XIII secolo²². La prassi romanzesca, più consapevole dei suoi strumenti rispetto agli esordi, mostra ormai, a quest'altezza cronologica, una certa abilità nel creare un tessuto di scrittura da cui emerga un'immagine multiforme di soggetto. Mi è sembrato opportuno, però, riflettere sulla possibilità di rintracciare tale complessità anche nei più timidi (e meno documentati dalla tradizione manoscritta) primi passi del romanzo europeo. La riflessione sulla nozione d'identità è stimolata nei testi tristaniani, da un lato, dal quel legame particolare che tessono tra questa e l'atto del racconto, dall'altro, dal nucleo intorno a cui la trama testuale ruota ossessivamente e con una varietà di prospettive epistemologiche fuori del comune: il desiderio, dispositivo performativo destinato a risolversi in un atto diegetico, a creare un'identità narrativa.

È noto come la particolare intersezione che si produce tra pensiero cristiano e poetica medievale alteri in maniera considerevole la percezione del desiderio nella cultura occidentale. Questo cessa di essere la forza che si abbatte ineluttabilmente sull'individuo sconvolgendolo, per diventare, invece, il luogo

²¹ Edizioni consultate: György Lukács, *La théorie du roman* (1920), Paris, Denoël, 1989, pp. 49-63 (trad. it. *Teoria del romanzo: saggio storico-filosofico sulle forme della grande epica*, Milano, SugarCo, 1962); Erich Köhler, *L'aventure chevaleresque: idéal et réalité dans le roman courtois* (1956), Paris, Gallimard, 1974, p. 292 (trad. it. *L'avventura cavalleresca. Ideale e realtà nei poemi della Tavola Rotonda*, Bologna, il Mulino, 1985).

²² Virginie Greene, *Le sujet et la mort dans "La mort Artu"*, Saint-Genouph, Nizet, 2002; Dominique Demartini, *Miroir d'amour, miroir du roman. Le discours amoureux dans le "Tristan en prose"*, Paris, Champion, 2006; Id., *Le discours amoureux dans le Tristan en prose. Miroir et mirage du je*, in Iogna-Prat, *L'individu au Moyen Âge. Individuation et individualisation avant la modernité*, cit., pp. 145-165; Bénédicte Milland-Bove, *La Demoiselle arthurienne. Écriture du personnage et art du récit dans les romans en prose du XIII^e siècle*, Paris, Champion, 2006; Carné, *Sur l'organisation du "Tristan en prose"*, cit. Per un'analisi del personaggio su un corpus più vasto, si vedano, inoltre: Yasmina Foehr-Janssens, *La jeune fille et l'amour: pour une poétique courtoise de l'évasion*, Genève, Droz, 2010; Francis Gingras, *Roman et individu*, in Id., *Le bâtard conquérant. Essor et expansion du genre romanesque au Moyen Âge*, Paris, Champion, 2011, pp. 215-250.

di una riflessione sul sé, il luogo di una meta-riflessione²³. La parabola tristaniana esprime perfettamente questa intersezione: la schiavitù dal filtro d'amore evolve verso una profusione linguistico-riflessiva, s'incanala verso una visione dell'identità come articolazione attraversata dal desiderio, che, come tale, si fa proiezione fantasmatica, sfocia in un racconto. Ciò fa della leggenda di Tristano e Isotta uno dei fondamenti di una precisa eredità che l'immaginario del medioevo ci ha trasmesso: quella di un pensiero del desiderio, dell'apertura inesauribile dei confini dell'io in una spirale di proiezioni affabulatorie.

Il punto di arrivo del percorso che propongo mostrerà, attraverso l'analisi dei frammenti di Thomas d'Angleterre, come questa spirale, questa costruzione processuale di un'identità narrativa non resti interna al testo, ma chiami in causa l'evento della ricezione, il rapporto personale del lettore con la dimensione del desiderio e della narrazione, a riprova di un'«alliance idéologique» che, a proposito della questione del desiderio, si creò, a partire dal XII secolo, tra i racconti scritti nelle lingue romanze e l'orizzonte d'attesa del pubblico²⁴. In questo senso, il rapporto di Tristano e Isotta con la gestione del loro stesso personaggio e della loro fluttuazione narrativa potrà essere interpretata come una sorta di guida per il lettore all'«uso del

²³ Si veda Patrizia Mazzadi, *Narrare, leggere, confessare l'amore. Sofferenza amorosa e ricezione attiva in Thomas, Gottfried e Petrarca*, «Jahrbuch der Oswald von Wolkenstein-Gesellschaft», 16, 2007, pp. 351-363. Il lettore troverà nell'articolo di Mazzadi un percorso d'indubbio interesse, di cui, pur abbracciandone le considerazioni di ordine generale, non condivido l'interpretazione proposta del testo di Thomas d'Angleterre. Come cercherò d'illustrare nel capitolo IV, il quadro tracciato da Mazzadi per il romanzo di Goffredo di Strasburgo, ossia l'iscrizione nel testo dell'immagine di una ricezione ideale in un abile gioco di specchi tra personaggi e lettori, è già applicabile a quel che resta del romanzo anglo-normanno, del quale l'articolo in questione valorizza invece l'«ottica di un'educazione negativa» e «l'esercizio retorico» (ivi, p. 355).

²⁴ Francis Dubost, Marcel Faure, Francis Gingras, *Avant-propos*, in *Le désir: or se cante, or se conte*, «Revue des langues romanes», 118/2, 2014, pp. 325-330, a p. 329. I curatori di questo volume riaffermano nell'introduzione il grande interrogativo che aleggia intorno alla poetica medievale: «Comment la notion de désir si décriée par le discours de l'institution s'est-elle imposée à la culture médiévale au point d'occuper la position prépondérante que l'on sait?» (ivi, p. 330).

personaggio”, in vista di una mediazione narrativa in cui «la conoscenza del sé è un’interpretazione del sé»²⁵.

²⁵ Paul Ricoeur, *L'identità narrativa*, «Revue des sciences humaines», 95/221, 1991, janviers-mars, pp. 35-47; trad. it. *L'identità narrativa*, «Allegoria: per uno studio materialistico della letteratura», 60, 2009, pp. 93-104, a p. 102.